



ASL Taranto

PugliaSalute

# ***Rassegna Stampa***

***Domenica***

---

***17 marzo***

---

***2024***

---

## Sanità

Pap-test, mammografie, esame coloretale: le Asl invitano la popolazione a rischio a effettuare controlli medici ma l'adesione resta molto bassa in tutte le province pugliesi

# Tumori, c'è poca prevenzione: solo il 41% fa screening gratuiti

Vincenzo DAMIANI

Nel 2023, delle oltre 366mila donne tra i 25 e i 64 anni invitate dalle Asl pugliesi a sottoporsi allo screening tumorale alla cervice uterina, soltanto il 41,29% si è presentato in ambulatorio. Percentuale leggermente superiore per il controllo mammografico: su 257mila primi inviti generati dalle aziende sanitarie l'adesione è stata del 56,45%. Disastrosa, invece, la partecipazione all'esame di prevenzione coloretale: appena il 23,98% della popolazione "target" 50-69 anni ha effettivamente fatto il controllo medico.

In media, quindi, l'adesione ai programmi gratuiti di prevenzione dei tumori tocca appena il 40%, quasi un pugliese su tre non è attento alla propria salute o, comunque, sottovaluta i potenziali rischi. È la fotografia che emerge dalle schede definitive relative al 2023 della Regione Puglia, che evidenziano un'augmentata capacità delle Asl di generare e inviare gli inviti ma una scarsa partecipazione. Nel dettaglio, per quanto riguarda lo screening alla cervice uterina sono stati inviati 366.153 inviti dalle Asl, ben oltre il target della "popolazione bersaglio" (pari a 351.404 donne). Eppure in nes-

## GLI SCREENING ONCOLOGICI IN PUGLIA

Report (01/01/2023 - 31/12/2023)

| ASL      | Colorettales |                       | Mammografico |                       | Cervice uterina |                       |
|----------|--------------|-----------------------|--------------|-----------------------|-----------------|-----------------------|
|          | 50-69 anni   | Primi inviti generati | 50-69 anni   | Primi inviti generati | 25-64 anni      | Primi inviti generati |
| BARI     | 185.346      | 101,36                | 88.810       | 80,45                 | 111.069         | 102,16                |
| BAT      | 55.252       | 64,55                 | 27.271       | 110,58                | 35.732          | 104,75                |
| BRINDISI | 56.318       | 86,08                 | 28.829       | 103,49                | 33.797          | 101,69                |
| FOGGIA   | 87.177       | 51,41                 | 40.725       | 98,05                 | 53.604          | 105,21                |
| LECCE    | 115.273      | 74,06                 | 55.433       | 77,83                 | 69.075          | 110,54                |
| TARANTO  | 82.668       | 80,28                 | 41.779       | 103,33                | 50.127          | 100,2                 |
| TOTALE   | 582.034      | 80,51                 | 282.847      | 91,10                 | 351.404         | 104,20                |

Fonte: Sistema Informativo regionale Screening oncologici (SIS)

suna provincia l'adesione è andata oltre il 49,92%, quota raggiunta dall'Asl di Brindisi. In provincia di Foggia l'adesione si è fermata al 34,79%; seguono Bari (39,65%), Lecce (40,6%), Taranto (42,13%), Bat (48,03%). Per lo screening mammografico, invece, la popolazione bersaglio era composta da 282.847 donne dai 50 ai 69 anni, ma le Asl sono riuscite a "raggiungere" solo 257.672 persone, il 91,1% del totale. L'adesione, come detto, si è

fermata al 56,45%: il dato migliore nella Bat (62,75%), quello peggiore nel Foggiano (45,92%). In mezzo Bari (60,78%), Lecce (57,9%), Brindisi (54,56%) e Taranto (54,2%).

Situazione allarmante per lo screening coloretale: a fronte di 582.034 pugliesi tra i 50 e 69 anni che avrebbero dovuto ricevere il primo invito dalle Asl, la copertura è stata dell'80,51%, pari a 468.573 inviti effettivamente generati. La partecipazione è

stata anche peggiore: analino di coda è sempre Foggia con una copertura pari al 19,61%, ma nelle altre province i risultati non sono certo lusinghieri. La Bat fa segnare ancora una volta il miglior risultato, se così si può definire, con un'adesione del 27,57%; poi c'è Lecce (25,07%); quindi Bari (24,55%); Taranto (24,08%), Brindisi (20,67%).

Per capire l'importanza degli screening e l'occasione persa basti pensare che soltanto nell'Asl Bari grazie alle 40.149 mammografie eseguite sono state individuate precocemente 548 lesioni neoplastiche curate in tempi adeguati. Sono state invece 920 le formazioni precancerose individuate con lo screening del colon retto e 302 lesioni neoplastiche e preneoplastiche con lo screening della cervice uterina. Tutti dati in aumento rispetto a quelli rilevati nel 2022. La Lega italiana per la lotta contro i tumori, proprio in questi giorni,

sta portando avanti "Diventa Influencer di te stesso", la nuova campagna di sensibilizzazione realizzata in occasione della Settimana nazionale per la prevenzione oncologica, che si prefigge di diffondere la cultura della prevenzione come metodo di vita. L'appuntamento - dal 16 al 24 marzo - impegna le 106 associazioni provinciali della Lilt in tutta Italia, in una serie di iniziative che hanno l'intento di divulgare buone pratiche, utili a ridurre i fattori di rischio come il fumo, l'obesità, la sedentarietà, l'abuso di alcol e l'esposizione a raggi UV, nonché proprio di promuovere l'adesione a programmi di screening e alle vaccinazioni contro le infezioni note nel causare il cancro.

Durante la Settimana nazionale per la prevenzione oncologica è inoltre possibile effettuare, previa prenotazione al numero verde 800.998877, visite di controllo negli ambulatori di prevenzione, accompagnate dalla distribuzione di opuscoli divulgativo-scientifici inerenti la corretta alimentazione. Anche per quest'edizione l'olio extravergine di oliva si conferma il simbolo della campagna e, grazie alla collaborazione con Unaprol, vengono distribuite bottiglie di olio Evo.

**Le analisi permettono di individuare e curare il cancro quando ancora è in fase iniziale**

# Gli standard sanitari

IL DATO SOLO IL 22% SUPERA LA SOGLIA MINIMA DI 500 NASCITE SENZA RICORRERE ALL'OPERAZIONE

## Parti cesarei o naturali Raddoppiate in Puglia le strutture in linea

GIANLUCA COVIELLO

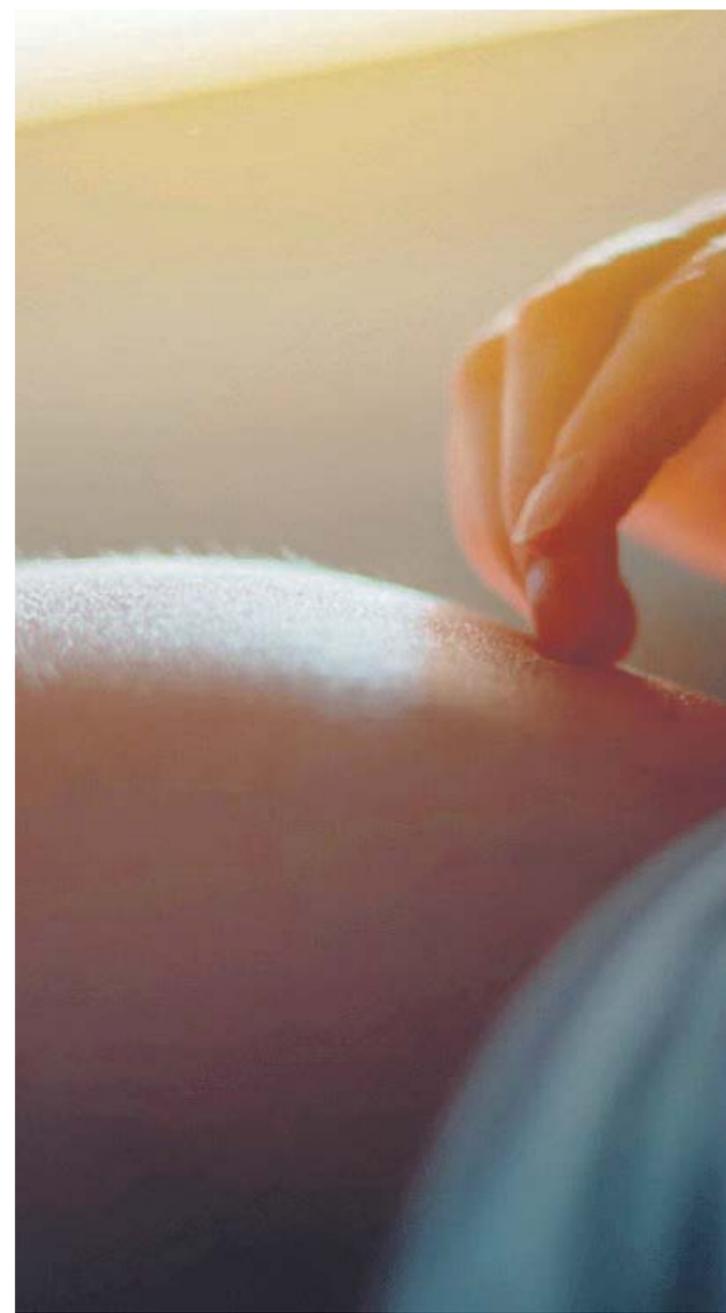
In Puglia negli ultimi cinque anni sono cresciute le strutture in linea con i criteri ministeriali di qualità ed eccellenza relativamente alla quota di parti cesarei rispetto al totale di quelli registrati in un anno. Nel 2017 le strutture in linea con gli standard ministeriali relativi ai parti cesarei in regione erano l'11,5%; nel 2019 erano il 20% e nel 2022 sono salite al 22,7%, con un incremento della quota del 11,2% rispetto a cinque anni prima. Sono solo alcuni dei dati che emergono dallo studio realizzato dalla piattaforma Micuro, su informazioni del ministero della Salute, che ha realizzato una vera e propria mappatura nazionale dei punti nascita, registrando una situazione preoccupante dal punto di vista dei volumi dei parti naturali. Sono cinque sul territorio regionale le strutture che risultano allineate agli standard ministeriali per la percentuale di cesarei in relazione al totale dei parti: inferiore al 15% del totale nelle strutture che fanno tra i 500 e i 1000 parti all'anno e al 25% per quelle con volumi superiori. Nel caso pugliese si tratta delle grandi strutture. Nel dettaglio, ecco le strutture che rispettano gli standard: Ospedale di Venere di Carbonara di Bari (2153 parti / anno): 18% di parti cesarei; Mater Day Hospital di Bari (1808): 21,1%; Azienda Ospedaliera Universitaria Ospedali Riuniti di Foggia (2466): 23%; Presidio Ospedaliero Centrale Santissima Annunziata di Taranto (1746): 24,2%; Ospedale Regionale G. Panico - Azienda Ospedaliera Cardinale Giovanni Panico di Tricase - Lecce (1247): 24,%. Buone le performance anche di due strutture più piccole (tra i 500 e i 1000 parti / anno) anche se non ancora allineati ai livelli ministeriali per la quota di cesarei sul totale dei parti (per loro la soglia è 15%): Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (16%) e Ospedale Francavilla Fontana (16,6%). A livello nazionale, su un totale di 581 punti nascita, la quota di quelli che sono rimasti sempre sotto soglia indicata dal ministero negli ultimi cinque anni sfiora il 10% (9,8%). «In una situazione di contrazione pressoché cronica del numero di nascite ogni anno in Italia, può risultare tutto sommato accettabile il basso numero di strutture



che rispettano gli standard di eccellenza per il parto. Invece è molto grave la qualità delle prestazioni legate al parto non deve mai venire meno, neanche di fronte ai ben noti problemi di natalità che condizionano da decenni il nostro Paese», ha dichiarato la profes-

soressa Elena Azzolini, medico specialista in Sanità Pubblica e responsabile del Comitato Scientifico di Micuro. La situazione più critica, secondo la ricerca, riguarda il numero di parti vaginali nelle pazienti con precedenti cesarei. Questo indicatore va in controten-

denza rispetto ad altri paesi del mondo, dove, in assenza di particolari criticità, si preferisce il parto naturale indipendentemente dalla storia della paziente nelle precedenti gravidanze. «È sicuramente importante la quota dei punti nascita che in cinque anni hanno continuato a rispettare gli standard ma c'è ancora molta strada da fare. Ci troviamo di fronte a strutture che pur avendo sempre rispettato gli standard di volumi, oggi sono chiuse, oppure, anche se in quota minore, ad altre che, rispetto anche solo a cinque anni fa, hanno perso drasticamente volumi», sottolinea. È fondamentale investire sulle buone pratiche, su quei punti nascita che hanno raggiunto gli standard di qualità e su quelli che riescono a mantenersi su questi livelli, senza trascurare quei pochi che continuano ad attestarsi a volumi non soddisfacenti: con programmazione ed efficienza anche questi possono uscire dal guado e contribuire al raggiungimento dei livelli di eccellenza che si merita un sistema sanitario come il nostro». La situazione è decisamente più critica per quanto riguarda il numero di parti vaginali nelle pazienti con precedenti cesarei. Questo indicatore va in controten-



denza che almeno il 25% dei parti effettuati durante l'anno su pazienti con cesarei pregressi dovrebbe essere di tipo naturale. Tuttavia, solo l'11% delle strutture in Italia rispetta questo standard, e solo alcune regioni del Nord hanno punti nascita eccellenti che lo rispettano. «La situazione dei parti naturali, soprattutto in caso di cesarei pregressi, è preoccupante sia per la distanza che separa gran parte delle strutture dagli standard minimi di qua-

lità sia per una cultura diffusa che, inspiegabilmente, predilige la sala operatoria alla sala parto anche in situazioni di benessere della paziente», sottolinea Azzolini. L'aggravante è rappresentata dalla disparità territoriale in Italia tra nord, centro e sud, con queste due ultime zone che ad oggi non hanno strutture che garantiscano gli standard minimi di eccellenza per l'indicatore del parto naturale post cesareo», conclude.



# I medici in trincea

L'INTERVISTA PARLA EMILIO STOLA, DIRETTORE DI GINECOLOGIA E OSTETRICIA A TARANTO

## «La carenza di personale impone scelte logistiche a tutela dei pazienti»

ANTONELLA ANNESE

«La grave carenza di personale medico non consente di rispettare spesso i requisiti minimi organizzativi. L'offerta, in questo momento, deve essere strutturata nel miglior modo possibile in termini di sicurezza per le madri e per i neonati, anche a scapito della comodità logistica». E quanto afferma Emilio Stola, direttore dell'Unità operativa di Ginecologia e Ostetricia di Taranto, commentando i dati che emergono dall'indagine condotta dalla piattaforma Micuro su dati del ministero della Salute.

**Professore, la contrazione dei punti nascita è un dato preoccupante?**

«Purtroppo è la naturale evoluzione quando la domanda di assistenza si riduce. Non servono tanti punti nascita ma punti nascita sicuri. I criteri di accreditamento sono stringenti. I requisiti strutturali, organizzativi e

“  
I criteri di accreditamento sono sempre più stringenti. Si fanno meno figli e le donne hanno una età media sempre più alta

tecnologici hanno un costo per la collettività. Già nel 2010 il Ministero della Salute e le società scientifiche hanno condiviso che un punto nascita con pochi parti non rappresenta in termini di sicurezza la soluzione ideale sia per la madre che per il nascituro».

**Come mai c'è stata questa diminuzione**



**dei parti?**

«È il risultato dell'importante cambiamento sociale verificatosi in questi anni: i giovani hanno modificato il modo di orientarsi nei confronti della costruzione di una famiglia. Meno famiglie, meno genitori, meno figli».

**E cambiato l'approccio alla genitorialità?**

«Sì, in più bisogna

prendere consapevolezza del fatto che molte mamme si comportano da "equilibriste" tra il lavoro ed i carichi familiari. Le donne ormai scelgono la maternità sempre più tardi, con una età media al parto di 32,4 anni e fanno sempre meno figli, i numeri dicono 1,25 per donna. A tutte queste considerazioni va aggiunto

anche il tema sociale: spesso si rinuncia a lavorare a causa degli impegni familiari oppure, al contrario, per poter lavorare sono costrette a rinunciare all'allattamento».

**Perché accade questo?**

«Tutti gli aspetti connessi alle difficoltà nel lavoro stabile o ad esempio al welfare sono strettamente correlati agli ostacoli che impediscono ai giovani una progettualità familiare e genitoriale concreta».

**Ci sono soluzioni?**

«Le istituzioni in generale hanno capito l'importanza del tema e si sono attivate nel costruire soluzioni e percorsi ad hoc. Per quanto riguarda noi specialisti stiamo cercando di recuperare un valore forse mai pienamente riconosciuto: il valore sociale della maternità, sia come esperienza formativa individuale sia come bene di tutti».

**Questo tipo di consapevolezza come si concretizza?**

«Informando i cittadini, attraverso un'attività formativa nelle scuole sul tema della fertilità, promuovendo interventi di prevenzione e diagnosi precoce al fine di curare le malattie dell'apparato riproduttivo e intervenire, ove possibile, per ripristinare la fertilità naturale quindi operando attraverso un capovolgimento della mentalità corrente volto a rileggere la fertilità come bisogno essenziale non solo della coppia ma dell'intera società».